

## Plurispazialismo o arte simultanea o arte racconto

Avanguardia artistica e di pensiero che introduce nuovi paradigmi e indica una via per la pace e la sicurezza

Alla Galleria S.S. Annunziata di Torino si è svolta un'interessante *Personale* di Gian Luigi Castelli. Prendendo spunto da un volantino distribuito in occasione della personale chiamiamo e inquadrando l'arte di Castelli. Gian Luigi Castelli creò il *Plurispazialismo* nel 1999. Egli s'ispirò ai tagli del pittore spazialista Lu-



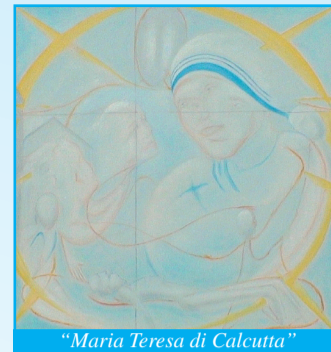
"Evoluzione dal Matriarcato e dal Patriarcato all'età della persona (Personarcato) e oltre"

cio Fontana che fanno intuire spazi al di là della tela, spazi che Castelli identificò nei plurali spazi mentali ove collaborano inconscio e conscio e si realizzano il rimando ad altro, soluzioni mai definitive e la capacità di raccontare: un fluire cioè di pensieri e significanti che prende corpo nelle sue opere facendo pervenire alla logica delle sensazioni, pulsioni, emozioni e idee organizzate; Castelli va quindi oltre Cézanne che si era fermato a dar corpo alle idee pervenendo alla logica delle sensazioni organizzate come si nota osservando come l'idea di mela è stata rappresentata nel quadro

"Tenda, fruttiera, caraffa e piatto con frutta". Castelli ha introdotto nell'arte la visione della fisica quantistica con la sua indeterminazione probabilistica e sovrapposizione simultanea degli stati. Come esemplificazione consideriamo le linee rosse del quadro "Demian" (quadro il cui titolo non era stato indicato nella sopraccitata personale), esse contengono, infatti, in sovrapposizione simultanea varie possibili interpretazioni che l'osservatore può personalmente far "collapsare" e determinare in modo probabilistico e indeterminato a priori: tali linee possono essere interpretate come ovali, visi, petali di un tremulo fiore in sboccio, l'aggrapparsi al grigiore della vita, l'oscillare tra la felicità e la tristezza, ecc., interpretazioni che si moltiplicano nell'ambito delle correlazioni suggerite dal quadro e possono essere organizzate in racconti. Queste caratteristiche delle opere di Castelli, sembianti campi di forma provvisti di potenziale informativo, permettono anche all'operante fruitore di queste opere di diventare un artista io creatore e di creare una propria immagine del quadro, immagine che egli può comunque modificare senza bloccarsi su un'unica rappresentazione. Il quadro "Demian" suscita pertanto varie interpretazioni, pensieri e racconti che l'osservatore è invitato a scrivere su un quaderno posto davanti al quadro nelle relative installazioni "Fabbrica di pensieri" e "Fabbrica di racconti". Scrivendo e leggendo gli scritti degli altri, ciascun osservatore, nonché operante creatore, può rendersi conto che il quadro viene arricchito da interpretazioni, pensieri e racconti propri e altrui e che non solo il quadro viene arricchito, ma anche se stesso in una reciproca collaborazione che fa intuire i valori delle differenze tra ciascuna persona e della dignità e singolarità di ciascuno. Ci si può, così, rendere conto che la collabora-

zione è più fattiva dello scontro e che la logica della collaborazione, foriera di pace e sicurezza, può sostituire quella dello scontro che insanguina tuttora il mondo. Ricordiamo che Demian è un personaggio dello scrittore Hermann Hesse, personaggio che, presa coscienza di sé e dei connessi non sé, è diventato interprete della volontà della natura volta al nuovo; egli però, uomo del suo tempo intriso della logica scontro, vede nella guerra il mezzo per realizzare il nuovo, salvo poi, vivendola, rendersi conto che la guerra non rispetta le persone, la loro dignità e i loro diritti umani. Castelli con le sue opere ha valorizzato la persona effettuando anche un percorso vertente sui temi: "Umanesimo trascendentale" in cui si evidenzia la capacità umana di dare ordine al caos e di viscerare, nel rispetto del trascendente, il trascendentale che può apparire irraggiungibile, "Coscienza del sé e del connesso non sé" che porta a un atteggiamento consapevole e responsabile e "Amore comprensivo e disinteressato" che apre all'altro con condivisione e con la conversazione. La logica della collaborazione viene, così integrata e rafforzata da questo percorso tematico che esemplifichiamo rispettivamente con i quadri "Ulisse", "Demian" e "Maria Teresa di Calcutta". Pertanto la persona viene valorizzata, anche sopra classificazioni e divisioni caduche nel tempo, e viene indicata una via per la pace e la sicurezza, come è stato evidenziato nella personale presso la galleria S.S. Annunziata. Al termine del percorso della personale è stato esposto, il quadro "Evoluzione: dal Matriarcato e dal Patriarcato all'era della persona (Personarcato) e oltre", quadro col quale Castelli intende celebrare l'avvento dell'era della persona, che ha denominato "Personarcato". È stata esposta l'installazione "Fabbrica di racconti" relativa a quadri dei quali

non è stato indicato il titolo. Alla richiesta di scrivere un racconto i visitatori hanno scritto brevi, ma significativi racconti. Anche in altre mostre sono state esposte le installazioni "Fabbrica di pensieri" e "Fabbrica di racconti" e si è notato che scrivere un racconto è più difficile che scrivere giudizi e emozioni. Riportiamo alcuni racconti scritti da visitatori delle personali di Castelli, visitatori che, raccontando, ci fanno vivere l'immagine che si sono creati del quadro. Relativamente al quadro "Demian", primo quadro esposto senza titolo: "Dall'orizzonte provenivano grandi onde messaggere che sembravano voler avvolgere e sovrastare una persona che dondolava la testa. Era felice e triste, i suoi occhi brillavano e si rattristavano. Un grande uccello le passò davanti dirigendosi verso l'orizzonte, la guardava intensamente con due occhi misteriosi. Le sembrò di poter volare con lui verso la serenità e la pace sorvolando altre persone che si agitavano come fiammelle. La volta celeste avvolgeva un luminoso sorgere del sole".



"Maria Teresa di Calcutta"

Relativamente al secondo quadro esposto senza titolo:

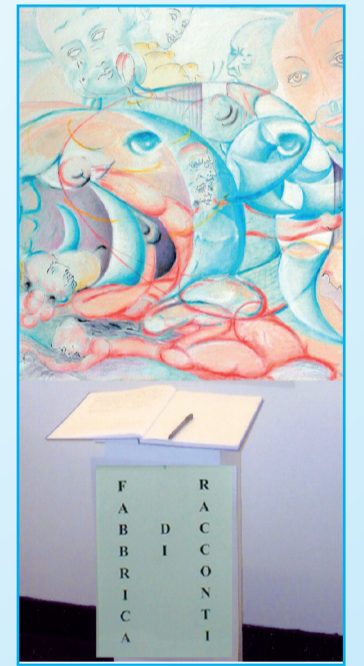
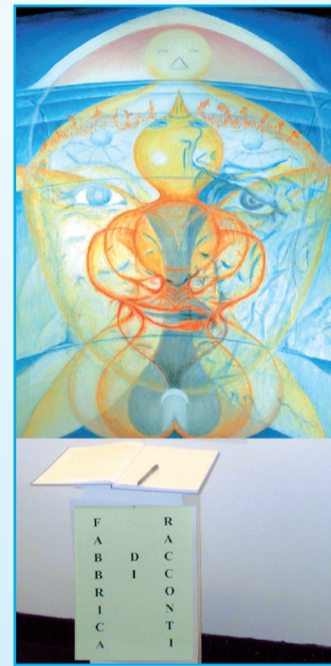
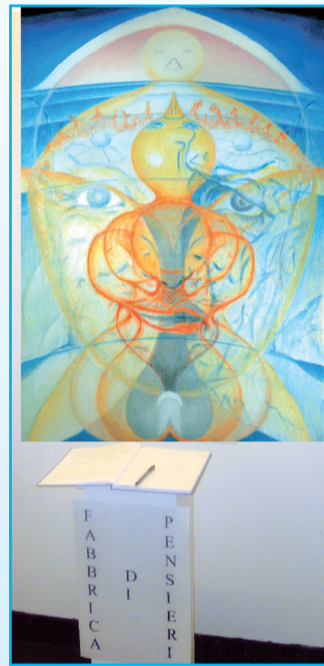
"Una persona si trovava in una caverna, sentiva il vento che soffiava. Si affacciò, vide vele che portavano lontano. A una vela si aggrappò con forza. Volava con essa nel mondo. Mille volti incontrò, pensosi, sereni, arrabbiati. Era teso ad aprire varchi al suo pensare. Cadeva e si rialzava con vigore. Il mondo gli si apriva e sentiva che il trascendentale gli si svelava. Una corsa sospinto da meraviglia e curiosità. Anche il tempo volava, il fisico cedeva, smunto si abbandonò al suo mondo pieno di ricordi, pensieri, e così trasvolò nella trascendenza, nel mondo dell'aldilà. Qualcuno su di lui si chinò per cercare di captare da quello sguardo ormai spento un mondo ricco e singolare"; "Un animale vorticoso e mostruoso uscito da un recinto sem-

bra voler inghiottire sotto lo sguardo indifferente di persone che nel recinto sono immerse nei loro pensieri e faccende. Fuori dal recinto si svolge una vita turbolenta in cui ci si sforza per farsi spazio e sopravvivere, ci si aggrappa al terreno e sullo stesso alla fine si giace".

Si può quindi notare che ciascun quadro di Castelli può suscitare racconti differenti e i concetti si plasmano nell'infinito del racconto. Tentando una breve sintesi storica, Castelli prosegue il cammino dell'arte in cui il pittore da rappresentatore di una realtà esterna con Van Gogh, diventando un artista io creatore, ha iniziato a estrarre il suo interno rappresentando emozioni e idee che possono o non possono essere recepite dagli osservatori; ora, con Castelli, i quadri raccontano anche e anche il fruitore dell'opera può liberamente recepire e raccontare, diventando anche lui un artista io creatore. L'arte di Castelli possiamo quindi chiamarla anche Arte del racconto e Arte del raccontato, infatti le sue opere come Arte del raccontare oltre a raccontare possono essere raccontate. Dal Plurispazialismo è nata l'Arte racconto.

[www.plurispazialismo.com](http://www.plurispazialismo.com)

Qui sotto, da sinistra, le installazioni "Fabbrica di Pensieri" e "Fabbrica di Racconti", relative al quadro "Demian" e "Fabbrica di Racconti", relativa al quadro "Ulisse" (in mostra i dipinti sono stati presentati senza il titolo)



## Happening e installation art negli scatti di Robert McElroy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURO LUCENTINI

La scomparsa di Bob McElroy, l'unico fotografo che ci abbia lasciato una documentazione esauriente degli happening durante l'epoca molto limitata in cui venivano creati da un gruppo di pittori a Manhattan e in California tra la fine degli anni '50 e gli Anni '60 circa, ha richiamato l'attenzione su quella che fu una corrente veramente "seminal" - per usare un ter-

mine una volta tanto assolutamente appropriato - dell'arte contemporanea. Ora, come del resto desideravano gli autori, sono in gran parte dimenticati. Ma ne discendono in maniera diretta movimenti come l'arte concettuale, la performance art e la installation art che dominano oggi la straordinaria quantità di fiere, biennali e triennali che si tengono soprattutto in America ma anche in altre parti del mondo. Tra queste correnti e gli happening c'è un'altra differenza di fondo, che tut-

tavia non smentisce la strettissima parentela. Gli happening erano mosi soltanto dalla speranza, degli autori non meno che degli spettatori, di squarciare per un attimo il velo della realtà. Era l'arte come vita. Non offrivano spiegazioni: "Io non dico che sia arte. Io uso questa parola tanto per non cominciare discussioni inutili", diceva il pittore newyorkese Allan Kaprow (anche se nato a Atlantic City), che era stato il primo a tentarli, sotto la spinta della filosofia e dell'estetica buddista Zen allora dominanti in America, e magari con l'aiuto dell'acido lisergico o lsd. Le correnti che pululano invece oggi sul mercato sono il contrario: pretendono di conoscere in partenza la realtà e la impongono con rappresentazioni fiduciose e magari polemiche. Quanto all'eredità più immediata, la performance art, i suoi confini con il teatro sono vaghi, mentre negli happening non vi era alcun rapporto tra le due forme. McElroy, che lavorava per *Newsweek*, era affascinato

dagli sforzi del piccolo gruppo, tutti pittori - ne facevano parte, oltre a Kaprow, Jim Dine, Red Grooms, Claes Oldenburg, Robert Whitman, Carolee Schmeemann e pochi altri - di raggiungere per qualche istante la realtà. Cercava di non lasciarsi sfuggire nessuna delle improvvisazioni che qualcuno di loro effettuava in una o altra parte di Manhattan, e ci si intrufolava - ma nel suo tempo libero e per così dire a spese proprie, perché *Newsweek* non sembrava interessata - e scattava la sua Nikon senza poter usare il flash, ciò che lo avrebbe evidentemente fatto entrare involontariamente nell'azione. In quell'ambiente lo conoscevano tutti. Adesso la sua faccia e alcune delle sue foto appaiono sui necrologi dei giornali, ma c'è anche una straordinaria coincidenza. Meno di due settimane prima della sua morte si era aperta nella prestigiosa Pace Gallery la prima mostra mai tenuta di tutte le sue foto insieme alle non molte altre oggi reperibili -

380 in tutto, ma 285 di McElroy - sugli happening. È stato il primo riconoscimento della sua opera, sia pure in modo incidentale perché la mostra *Happenings: New York 1958-1963* riguardava il fenomeno estetico, mentre lui, la sua intuizione critica, il suo talento professionale venivano in gioco solo marginalmente. Ma è stato anche il primo reale sforzo di riportare all'attualità lo happening, senza il quale questa decisiva ma, per la sua stessa natura, difficilmente documentabile fase dell'arte contemporanea si sarebbe ancora più cancellata dalla coscienza generale. Quella di McElroy, insomma, si è rivelata veramente anch'essa arte come vita, come intendeva Kaprow, o, nel caso particolare, come morte. Il fotografo è scomparso a 84 anni, senza sapere nulla della celebrazione indiretta tributatagli dall'esposizione da Pace, perché già da tempo l'Alzheimer gli aveva fatto perdere contatto con il mondo. Gli sopravvivono la moglie e le sue foto.

Allan Kaprow (a destra) e Lucas Samaras nell'happening "Yard", ideato da Kaprow ed eseguito sul retro della Galleria Martha Jackson di New York, nella primavera 1961, foto di Robert McElroy © aut./ThePaceGallery lic. VAGA, New York

